Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 138 / Domenica 22 maggio 1966

Oggi al « Maestoso » (ore 10)
ENRICO BERLINGUER e PIO MARCONI
Presiede ENZO DE FEO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DECISA LA SORTE DI CLAIRE E YOUSSEF

Notte bianca al Palazzaccio per la sentenza contro i Bebawi

I giudici in camera di consiglio dalle 11,30 di ieri - Le ultime dichiarazioni degli imputati dell'omicidio di via Lazio Sfibrante attesa dei due coniugi: lei a Rebibbia, lui a Regina Coeli

Ultime ore di attesa al processo Bebawi Lunghe, interminabili, ore di attesa è passato molto tempo da quando la giuria è entrata in camera di consiglio E' quasi l'alba, ma la sentenza per Youssef Bebaw e Claire Goubrial è ancora lontana. Tutti e due si sono proclamati innocenti: lui in inglese, lei in italiano. Tutti e due non hanno ammesso di avere ucciso Faruk Chourbagi. Sono state le loro ultime parole prima di essere accompagnati l'uno nel carcere di Regina Coeli l'altra a Rebibbia. Ora attendono ambedue di essere riportati in aula Intanto con il passare delle ore l'aula si è riempita di gente che attende una attesa interminabile

Si fanno supposizioni: « I do not know .. I suppose... », « Non saprei... Davvero non saprei come andrà a finire... ». A seguire le ultime battute del processo c'è un ambiente internazionale, come lo sono del resto i due imputati. Un gruppetto parla fitto in inglese, separato dal resto della gente in fondo all'aula. Poco più in là si parla romanesco schietto. Questa piccola folla di curiosi fatta dei soliti tifosi dei processi romani, degli avvocati, dei giornalisti, questa volta ha un colorito di diversi paesi. L'aula è piena, ma certo non come al processo Fenaroli. Del resto c'è tempo ancora: la sentenza si aspetta con l'alba. Intanto la gente non si scalmana: molti sono andati al cinema, ai soliti divertimenti del sabato sera per poi tornare. Uno solo ha atteso senza muoversi dal suo scanno, che divide con i giornalisti: è il nipote di Youssef, Magdi el Boulos. Sta fermo come una pietra, la mano appoggiata sul mento: una espressione enigmatica sul volto, ha colpito e colpisce la gente in questa vicenda, a parte il mistero di chi veramente dei due coniugi agizlani abbia ucciso Faruk Chourbagi: il fatto che gli imputati sono orientali. « Certe cose potrebbero sfuggire alla nostra mentalità di italiani, di europei — spiega un personaggio che pazientemente anche lui, da buon tifoso dei processi, attenderà fino alla fine —. Per questo le ragioni di questo delitto, le responsabilità dell'uomo e della donna sono difficilmente deducibili, per noi ». Quali ragioni aveva Youssef per uccidere l'amante di sua moglie che da un pezzo lo aveva abbandonato? Che ragioni aveva di ucciderlo dal momento che, anche Faruk aveva abbandonato Claire? I più sono colpevolisti nei riguardi della donna. Altri però sono pronti ad obiettare: « Ma perché allora il marito, dopo il delitto e anche prima, ha accompagnato e, in un certo senso protetto sua moglie? ».

Interrogativi, interrogativi doppi come doppio è stato il processo: come due sono gli imputati. Sono interrogativi che soltanto la sentenza scioglierà: lui? Lei? Entrambi?

Sta di fatto che la sera del 18 gennaio dei '64, alel 18, sul volto ormai esanime di Farouk Chourbagi venne versato l'acido solforico. Estrema violenza contro il giovane ucciso qual-

(Segue a pagina 2)

DC «partito-guida»?

ANCORA una volta la stampa conservatrice che appoggia la DC e il centro-sinistra va scatenando una subdola campagna contro le regioni, in difesa del centralismo autoritario e della politica di commissari prefettizi che il governo Moro — fedele epigono di tutti i governi dc — usa brutalmente contro ogni autonomia. Lo spunto questa volta è stato dato dalla crisi valdostana. La DC, il suo giornale, Rumor e Moro, proprio mentre è in corso in Val d'Aosta la loro scoperta operazione di tipo scelbiano, tentano di vestire i panni di difensori della democrazia e della autonomia. Sono panni che essi indossano goffamente. Non è di questi giorni l'intervento della direzione dc che impedisce a parlamentari democristiani di dibattere con altre forze politiche i problemi della vita e dello sviluppo dell'autonomia siciliana mortificata dal centralismo clericale e monopolistico, deteriorata dalla corruzione dei governi dc in Sicilia? Ad un libero e democratico confronto Rumor sostituisce ingiunzioni mortificanti. Non sono di questi giorni i casi di Corghi e di La Pira? La svolta autoritaria dei dirigenti democristiani si accentua: questa è la vera novità, la vera minaccia che deve allarmare tutti i democratici.

Ad alzare la voce in nome della democrazia è proprio quella DC che paralizza da mesi e da anni la vita di centinaia di amministrazioni locali nel rifiuto ostinato di prendere atto della volontà degli elettori che alla DC e al centro-sinistra hanno negato la maggioranza. Con giunte di minoranza la prepotenza democristiana ha tentato di imporsi a Firenze, a Genova, a Roma. Con giunte di minoranza vengono amministrate città come Milano o come Napoli (dove il bilancio è stato « votato » da un commissario prefettizio!). Per far votare il bilancio dall'Assemblea siciliana, paralizzata per mesi e mesi, la DC è dovuta ricorrere a mille ricatti e sotterfugi per convincere liberali e fascisti. E' singolare che, con questo bel passivo a suo carico, proprio ieri la DC — con un comunicato della sua Direzione — abbia definito sè stessa « partito guida » e « garante della ordinata evoluzione democratica del Paese ». Non riusciamo a comprendere quindi come anche giornali che pure rispettiamo — l'*Avvenire d'Italia* e il *Giorno* — abbiano potuto dimenticare di quale responsabilità antidemocratica si sia macchiata in questi venti anni la DC proprio nel governo delle amministrazioni locali. Nessuno più di noi comunisti ha il diritto di levare una voce sdegnata da un lato contro i continui arbitrî, le prevaricazioni antiautonomiste della DC e dall'altro in difesa di un corretto metodo democratico nel governo della cosa locale. Là dove è venuta a mancare a noi comunisti la maggioranza, da Forlì a Siena (e a Siena siamo pure qualcosa!) noi non abbiamo mai esitato un momento a dare le dimissioni. Potremmo citare altri cento casi. Certo anche in questi casi non abbiamo mancato di denunciare il passo indietro che si faceva rompendo una salda e antica unità delle sinistre per costruire una precaria maggioranza « omogenea » al governo in obbedienza a quello sciagurato criterio di estensione della formula di centro-sinistra che è di per sè la più compiuta teorizzazione antiautonomista e antidemocratica che si sia avuta nel nostro paese. Criterio che snatura e corrompe anche la vita interna dei partiti. Comunque, quando abbiamo dovuto andarcene, ce ne siamo andati continuando con tenacia la nostra battaglia dai banchi dell'opposizione.

AD AOSTA è avvenuto qualcosa di diverso. I comunisti non governavano da soli nella Valle. E' tanto facile quanto profondamente scorretto, chiamare comunisti uomini come Craveri e come Marcoz che rappresentano invece una originale e genuina forza autonomista locale. In alleanza con quel movimento e con i socialisti i comunisti si presentarono alle elezioni come una coalizione di maggioranza e vinsero; con quella coalizione furono eletti alla Camera e al Senato i rappresentanti regionali in aperta lotta contro il cartello reazionario che affiancava la DC e i socialdemocratici alla destra. A chi tanto predica di bipartitismo in questi tempi, l'autonomia valdostana offriva proprio un esempio del genere. Cosa c'è di più democratico che chiedere di tornare di fronte al corpo elettorale quando la coalizione per la quale quel corpo elettorale ha votato si è rotta? E cosa altro mai, di grazia, volevano comunisti e unionisti se non convocare nuove elezioni? Nessuno si è sognato di tacciare di antidemocratico il governo laburista Wilson solo perchè questo, in un momento giudicato politicamente favorevole, con maggioranza incerta, ha deciso di ripresentarsi davanti al corpo elettorale. La resistenza, o se si vuole l'ostruzionismo, è stato fatto non per restare al potere senza maggioranza ma per arrivare alle elezioni. E' questo che purtroppo non dicono anche Forcella e La Valle.

È VERO, in Val d'Aosta si è giunti a un punto di grande esasperazione. Si ricordi tra l'altro che nella Valle c'è un problema nazionale che grazie all'orientamento democratico della coalizione di governo e dell'Unione Valdôtaine non si è mai manifestato in forme di rottura con lo Stato. Sarebbe facile ricordare le responsabilità della DC a Roma e nell'Alto Adige per le forme che ha assunto l'attacco di gruppi di minoranza di orientamento di destra o filo-nazista. Ma perchè tanta esasperazione ad Aosta? Da anni i governi centrali ignorano i problemi della Valle; lo statuto è stato violato; il presidente Moro non ha mai trovato tempo e possibilità per incontrare il presidente della Regione; mai quest'ultimo è stato invitato, così come vuole lo Statuto, a partecipare alle riunioni del Consiglio dei ministri; mai il governo ha svolto alcuna azione mediatrice per un dialogo e una trattativa tra le forze politiche. E' questo il vantato metodo di « democrazia e libertà » di cui va blaterando la DC? E' così che si instaurano rapporti democratici e costituzionali tra le Regioni e il governo centrale e tra le forze politiche? Noi auguriamo ai valdostani, per il bene di tutta la democrazia italiana, che questa crisi — superata la brutta parentesi autoritaria del *diktat* moroteo e dell'imposizione del commissario — venga superata politicamente. Non vogliamo nemmeno potizzare, per quella stima che ancora manteniamo

Emanuele Macaluso

(Segue a pagina 2)

Orrendi massacri scatenati dai marines del dittatore

Bombardata Danang Scontri nelle vie di Saigon

Colpito dagli aerei sudvietnamiti anche un accantonamento USA - La base militare americana attaccata dai « ribelli » - Il comando delle forze USA minaccia di intervenire a sostegno dei paras - A Saigon la polizia interviene in forze e con bombe a gas contro masse di dimostranti Il centro della capitale occupato dalle truppe di Ky

SAIGON, 21

La situazione sta rapidamente precipitando nelle zone ancora occupate del Vietnam del sud: a Danang i marines di Cao Ky hanno assalito e occupato una delle tre pagode tenute dai « ribelli » effettuando un vero e proprio massacro; aerei di Cao Ky hanno bombardato la città e colpito anche un accantonamento americano; i « ribelli » hanno sparato a due riprese sulla pista della base americana e gli americani hanno annunciato ufficialmente che « non tollereranno » altri attacchi del genere e interverranno contro i « ribelli », a fianco delle truppe di Cao Ky; e intanto hanno cominciato a rafforzare le difese esterne della base, e ad avviare una parte degli aerei verso altre basi nel Vietnam del Sud.

A Saigon, infine, da stamattina, sono in corso violente e imponenti manifestazioni anti-governative e antiamericane, alimentate da un primo, ingiustificato e brutale attacco della polizia contro diecimila persone che avevano inscenato una manifestazione « seduta ».

Degli avvenimenti di queste ultime ventiquattro ore i più gravi sono stati l'attacco alla pagoda (accompagnato da atrocità inaudite e fucilazioni pubbliche di « ribelli ») e la minaccia americana di intervento a fianco delle truppe di Cao Ky. Questa minaccia sottolinea drammaticamente sia il ruolo degli americani in questa crisi, sia lo stato di confusione e sfacelo in cui la politica statunitense nel Vietnam è venuta a trovarsi. Appena ieri sera, a Washington, il presidente Johnson aveva convocato una riunione per discutere i problemi connessi alla riunione di giugno del Consiglio atlantico, ma la discussione si è concentrata, invece, sugli avvenimenti nel Vietnam del sud: tutti i rapporti e le analisi degli avvenimenti sottoposti al Presidente ed ai suoi collaboratori riuniti alla Casa Bianca, hanno indicato che si avvicina il momeno della verità per Cao Ky, e che il primo ministro fantoccio riuscirà difficilmente a sopravvivere (politicamente) alla crisi da lui stesso aperta.

Tuttavia, quasi contemporaneamente, a Hué il console americano riceveva il reverendo Tri Quang, che a capo di un corteo di centinaia di monaci e monache buddisti si era recato al consolato per chiedere il ritiro immediato di qualsiasi aiuto statunitense alla cricca del generale Ky. Il console, di rimando, annunciava a Tri Quang che « le truppe statunitensi reagiranno nel caso che i ribelli di Danang bombardino ancora le installazioni americane ». Tri Quang per tutta risposta ha chiesto di nuovo che gli USA « premano » per ottenere la caduta di Cao Ky.

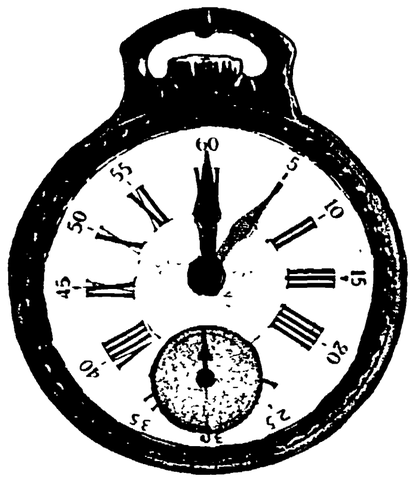
L'annuncio americano è di una gravià senza precedenti, e basato su una logica gangsteristica. L'offensiva in corso contro i « ribelli » è resa possibile proprio dalla complicità degli americani, che offrono la loro base come punto di arrivo del ponte aereo col quale Cao Ky continua ad inviare rinforzi a Danang, e come punto di partenza per l'offensiva contro la città. Inoltre, aerei americani sorvolano in continuazione le posizioni « ribelli »,

(Segue a pagina 2)

SAIGON — I giovani buddisti di Saigon hanno animato una grande manifestazione nel centro della città, in appoggio ai monaci e agli insorti di Danang e Hué. La polizia di Cao Ky li ha caricati. La foto è stata scattata poco dopo l'intervento degli agenti del governo fantoccio.

Lancette in avanti

Fino al 24 settembre in vigore l'ora legale



Da oggi e fino al 24 settembre è in vigore l'ora legale. Ieri sera, prima di andare a letto, milioni e milioni d'italiani hanno spostato in avanti di un'ora le lancette degli orologi; non sono pochi quelli che ancora non sanno o non hanno compreso i motivi del provvedimento. Sarà bene allora ricordarli sinteticamente: risparmio di energia elettrica (valutato a dieci miliardi di lire per aziende e privati); tentativo di ridurre gli incidenti stradali nell'ora « di punta » del ritorno a casa dal lavoro (fino a ieri tra le 18 e le 19 a causa della scarsa visibilità si verificavano le cifre record in materia); vantaggi per i turisti che potranno godere di un'ora di sole in più al giorno.

Qualche complicazione invece per l'amministrazione ferroviaria e per le compagnie aeree che hanno dovuto rivedere tutti gli orari per « salvare » le coincidenze.

La Repubblica ha 20 anni

Sondaggio di opinioni fra gli intellettuali italiani

Vent'anni fa, il 2 giugno 1946, nasceva, dal referendum popolare, la Repubblica. Ma non è, oggi, tempo di pure e semplici rievocazioni. Il modo migliore di ricordare lo storico avvenimento che ha trasformato la struttura istituzionale del nostro Paese ci sembra invece la riflessione. Lo sviluppo democratico della società nazionale è stato, in questo ventennio, quale ci attendevamo? Quali forze, politiche e ideali, hanno cercato di promuoverlo, e in che misura vi sono riuscite? Quali forze lo hanno ostacolato e continuano ad ostacolarlo? E, sopratutto, quali problemi ci stanno di fronte e dobbiamo risolvere per portare avanti con successo la grande battaglia unitaria iniziata nella Resistenza? Su questa complessa tematica gli uomini di cultura, gli intellettuali italiani hanno certo più di una parola da dire. Chiediamo loro — anche a chi non è schierato nelle nostre file, non milita nel P.C.I. — un contributo attivo, autonomo alla riflessione comune. Si capisce, dunque, perchè il dialogo che oggi iniziamo sulle colonne de l'Unità, in occasione del XX della Repubblica, con un certo numero di intellettuali italiani, ponga fortemente l'accento sul presente (non è infatti una sorta di « bilancio » più o meno « disinteressato » o « disimpegnato » che occorre), cercando di precisare le vie e le prospettive di un'avanzata democratica verso il socialismo in Italia. In tale angolazione, assumono naturalmente rilievo problemi decisivi per il futuro del nostro Paese e della nostra cultura: i problemi dell'alternativa unitaria ad una società dominata dai monopoli, della riorganizzazione della sinistra (l'unificazione socialdemocratica che viene oggi prospettata può essere vista come uno « sbocco naturale », e positivo, della nostra storia più recente o ne è una sostanziale distorsione, in quanto oggettivamente tendente ad integrare nel sistema capitalistico parte della classe operaia e del movimento popolare?), del rapporto nuovo fra movimento operaio e movimento cattolico, delle riforme e del rinnovamento ideale, politico e civile dell'Italia.

Il nostro « sondaggio di opinioni » comincia oggi con la pubblicazione di una conversazione con il prof. Mario Dal Pra, ordinario di storia della filosofia all'Università di Milano.

(a pagina 12 leggete l'incontro con Mario Dal Pra)

Mercoledì nuovo sciopero dei quotidiani

Riconquistata l'unità d'azione nella vertenza contrattuale, i tre sindacati dei poligrafici hanno deciso ieri un nuovo sciopero, che investirà tutti i quotidiani del mattino o del pomeriggio di mercoledì.

Si inaspriscono i rapporti nella maggioranza

Battute polemiche tra la DC e i socialisti

Brodolini invoca « lealtà » dal potente alleato - Nuove critiche di La Malfa - Intervista di Vecchietti a « Rinascita »

Alicata a Siena

Rafforzare le posizioni di potere dei lavoratori

SIENA, 21

Il compagno Mario Alicata della Direzione del partito e direttore del nostro giornale, ha pronunciato stasera in piazza Matteotti un ampio discorso politico in cui ha collegato la crisi provocata nella maggioranza di sinistra del nostro comune dal Partito socialista italiano con la situazione politica generale e con le responsabilità che da questa situazione derivano per tutte le forze di sinistra. Decine e decine di amministrazioni comunali e provinciali del nostro paese — ha detto Alicata — sono oggi in crisi per l'impossibilità del centro-sinistra di assicurare amministrazioni stabili e capaci di affrontare in modo positivo i problemi locali: in alcune di esse è stato necessario convocare nuovi comizi elettorali, in altre imporre i commissari prefettizi, in altre si accingono a istallarsi i « governatori » di Moro, di Taviani e di Colombo; in altre ancora (come a Napoli e Crotone) sono in corso sfacciate operazioni trasformistiche che creano lacerazioni all'interno del PSI e della DC.

E questo il momento, si è chiesto il compagno Alicata, di provocare crisi nelle maggioranze di sinistra in città come Siena, dove non c'è possibilità di governo democratico che escluda il nostro partito, dove l'unica alternativa alla giunta di sinistra è il commissario prefettizio, dove la linea che il commissario prefettizio porterebbe al comune già s'intravvede attraverso gli interventi prefettizi che impongono la falcidia del bilancio, negano l'apertura di nuove farmacie comunali o l'estensione della rete automobilistica pubblica per non toccare gli interessi della SITA,

(Segue a pagina 2)

Napoli

Ex sindaco e sinistra dc si ribellano a Rumor

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21

Il presidente del comitato regionale per la programmazione, prof. Cascetta, il vice segretario nazionale della CISL, on. Armato, l'ex sindaco di Napoli, avvocato Clemente attualmente consigliere comunale e altri cinque consiglieri comunali democristiani hanno deciso di non partecipare ed invitano gli altri colleghi di gruppo ad imitarli) alle prossime sedute del Consiglio comunale « fino a quando non saranno intervenuti i provvedimenti indispensabili per ristabilire la legalità e la democrazia nel partito Democratico Cristiano e con esse il definitivo superamento del clima di intimidazione »

Essi solidarizzano con il loro collega, consigliere comunale Renato Daniele — esponente della sinistra DC, deferito ai probiviri per le critiche mosse all'operato dell'amministrazione di centro-sinistra — e, in un documento approvato al termine di un convegno della sinistra democristiana napoletana, affermano che « le censure e le critiche da essi manifestate hanno trovato conferma nella grave involuzione della politica di centro-sinistra culminata nella crisi in atto al Comune e alla Provincia». Essi pertanto confermano il loro giudizio di netto dissenso e ribadiscono la loro « opposizione » Successivamente « pongono in evidenza come questo ulteriore atto di sopraffazione sia stato possibile per il clima di totale antidemocraticità realizzato nel partito a Napoli ad opera del gruppo di potere dominante ».

Per la prima volta nella storia della DC napoletana siamo in

Ennio Simeone

(Segue a pagina 2)

« Negli ambienti democratici si continua a guardare con preoccupazione alla situazione politica e agli sviluppi che essa potrà avere dopo la consultazione elettorale del 12 giugno. E' infatti largamente diffusa l'impressione che l'ultima crisi ministeriale non abbia chiarito i rapporti fra i quattro partiti di maggioranza » Queste parole figuravano ieri sul *Messaggero*, noto sostenitore del centro-sinistra; esse offrono un ritratto indubbiamente veritiero di ciò che sta accadendo in seno alla coalizione. E sintomatico è che nella stessa giornata anche l'on. La Malfa abbia sentito il bisogno di ritornare sul tema del suo discorso di Bari, non solo per ribadire il proprio giudizio pessimistico sulle prospettive dell'attuale formula di governo, ma per precisare che « il peso sulla coalizione dei residui di una mentalità moderata, tradizionale, esclusivistica » è maggiore di quello « dei residui massimalistici di

m. gh.

(Segue a pagina 2)

Primi impegni nella grande campagna

100 milioni per la stampa è l'obiettivo di Modena

Da tutte le organizzazioni periferiche continuano a pervenire notizie dei moltiplicati impegni per la campagna di rafforzamento del partito e di sostegno della stampa comunista.

Dopo le prime informazioni, che abbiamo già pubblicato nei giorni scorsi, ci limitiamo oggi a riportare solo qualche altro dato. A Modena, dove l'attivo provinciale ha deciso di porsi come obiettivo la raccolta di 100 milioni, numerose sezioni hanno già effettuato i primi versamenti. Anche a Ferrara (obiettivo 40 milioni) la sottoscrizione ha fatto registrare i primi successi.

A Modena, dove quest'anno si svolgerà nella prima settimana di settembre il Festival nazionale dell'Unità, un comitato di iniziativa è già al lavoro.